

CAPITOLO SETTIMO

SCRIVERE CHIARO, SCRIVERE SVELTO.
LA LEGATURA CORSIVA SINISTROGIRA VERO MEZZO
DI ACCELERAZIONE DEL RITMO DELLA GRAFIA

Nessuno, credo, nasce con il desiderio di fumare e in molti la voglia sorge perché la sigaretta rappresenta una prima affermazione d'indipendenza di fronte ai genitori.

Ho l'impressione che per gran parte dei letterati, degli storici e degli scienziati, specie del secolo scorso, il Rinascimento sia stato il sigaro... della polemica! In sostanza anche per loro il riscoprire e celebrare le glorie di quel periodo, in un clima storico che oggi noi diremmo reazionario, rappresentò un'affermazione d'indipendenza.

Lungi da me ogni pur minima traccia d'irriverenza, volevo soltanto dire che fu il liberalismo ottocentesco ad affermare che nel Rinascimento si scoprirono la natura e l'uomo, e lo fece soprattutto come reazione alle teorie romantiche e contro la propaganda che queste conducevano servendosi del Medioevo. Di qui a considerare come conquiste del Quattrocento la lotta contro lo spirito d'autorità e di gerarchia, l'ideale della libertà di pensiero e di coscienza, l'emancipazione dell'individuo e il principio democratico, il passo è breve.

Già gl'illuministi del secolo XVIII avevano trovato una naturale affinità di pensiero negli uomini del Rinascimento e sia Bayle che Voltaire l'avevano considerato indiscutibilmente irreligioso e tale si è continuato a considerarlo, benché, nella realtà, fosse piuttosto antiscolastico che miscredente. In Francia il libellismo antinapoleonico e in Italia quello anticlericale aiutarono il diffondersi di questa concezione come la grande lotta della ragione per la libertà e come il trionfo dell'individuale, mentre né l'idea del libero esame era un'invenzione né l'idea della personalità era completamente estranea al Medioevo.

Del resto ormai è noto quanto sia arbitrario dividere con un taglio netto epoca da epoca e cercare cesure e pause nell'eterno divenire della storia. Se la concezione naturalistica e scientifica tro-

vò un suo più largo respiro nel Rinascimento ebbe, tuttavia, le sue radici nella sconfitta del Realismo medioevale, quando, come si disse, cominciò a presentarsi al pensiero umano una spiegazione dell'universo nel quale la natura era presentata come una cosa a sé e non quale simbolo di una realtà superiore.

Non era il naturalismo in sé e per sé che era nuovo, ma solo il suo aspetto scientifico, metodico.

Col Rinascimento a poco a poco l'asse del pensiero si stacca da Dio per ancorarsi alla natura, l'unità che il Medioevo aveva accentrato nel Creatore si sposta e si trasporta nel creato. Da ciò la sua analogia spirituale col classicismo, ispirato anch'esso ad una concezione prevalentemente eleatica dell'essere, da ciò pure il senso più ancora che paganeggiante, addirittura panteistico della Rinascenza. L'armonia, che si attua in modo universale nella natura, trova nelle matematiche la sua più razionale espressione. Il quadri-
vìo costituisce il nucleo essenziale della nuova estetica dettata da un rinnovato pitagorismo da cui più tardi si svilupperà l'umanesimo platonico. Il numero diventa l'elemento prevalente nelle arti e la ricerca delle perfette proporzioni trova la sua base teorica nello studio delle tre medie, aritmetica, geometrica ed armonica.

Il gotico, portando all'estremo sviluppo la concezione dello spazio, aveva finito per perdervicisi, non riuscendo più a dargli né ordine, né forma. Rimettere l'ordine nello spazio, fissare i rapporti che il gotico aveva alterati, ecco il problema del Rinascimento.

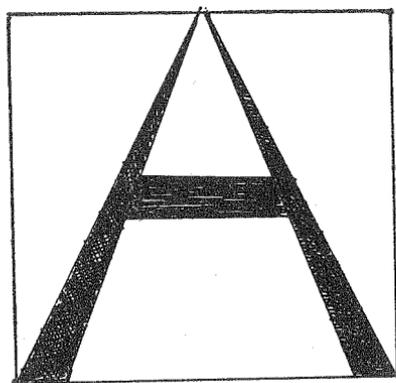
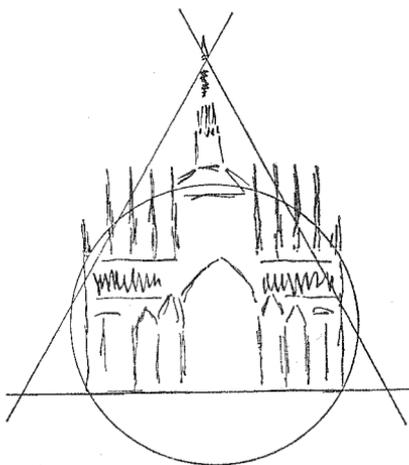
La scoperta della prospettiva rappresenta il primo tentativo analitico di separazione della forma soggettiva dello spazio dal suo contenuto oggettivo, il primo sforzo metodico per isolare nell'estensione unitaria, continua ed infinita, gli elementi finiti. Con ciò non si nega affatto la concezione dello spazio continuo ed infinito, anzi la si sviluppa e la si perfeziona cercando di comprenderne lo spirito, di tramutare in concetto razionale quello che prima era semplice ed indistinta intuizione, fissandone mediante la geometria tutte le possibili relazioni spaziali e rendendole misurabili e rappresentabili.

« Quei medesimi numeri », scrive l'Alberti, « per i quali avviene che il concerto delle voci appare gratissimo negli orecchi degli uomini, sono quegli stessi che empiono anche gli occhi e l'animo

di piacere meraviglioso ». Il senso del bello come musicalità, come universalità di rapporti armonici non poteva essere espresso in modo più sintetico. Concezione complessa e completa dello spazio in cui domina il senso della misura e del limite. La stessa linea verticale indeterminata viene divisa in parti armoniche obbedienti alle leggi del ritmo in una sintesi comprensiva del pensiero greco e di quello medioevale.

Così anche le forme grafiche vengono richiamate ad un ordine rigoroso, si cercano rapporti con le altre forme visive, specie con quelle architettoniche, con quelle stesse dell'armonia del corpo umano, e tutte si tenta di ricondurre agli stessi principi razionali. Diventa fastidioso l'orpello, inconcepibile lo slancio estroso e incontrollato che non risulti necessario e funzionale (tav. VIII).

La stessa idea che spingeva il Cisarano, famoso commentatore di Vitruvio, a cercare « l'idea geometrica » del duomo di Milano

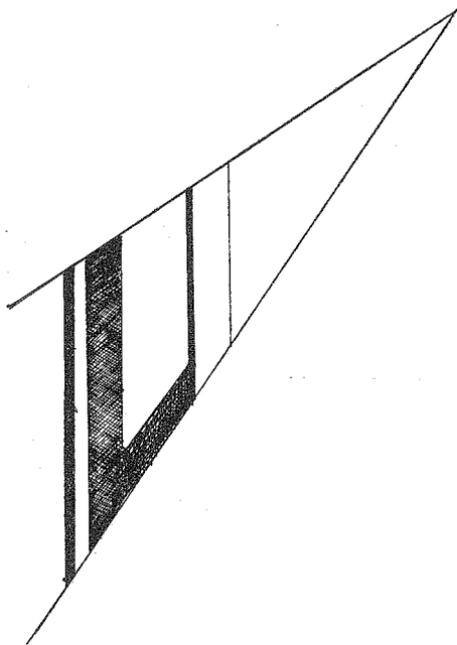


...induceva alcuni a cercare la figura ideale geometrica in cui inserire le lettere trovandola nel quadrato

...altri a stabile rapporti tra le forme scritte e quelle del viso umano



...altri ancora a studiare le forme visive che la scrittura stessa poteva assumere ubbidendo alle leggi prospettiche



Anche se i nuovi tipi scrittori trovano la loro culla in centri ben determinati e individuati e possono, pertanto, sembrare l'espres-

sione di piccoli gruppi specialistici, rispondono ad esigenze di carattere generale di cui quei gruppi sono gli interpreti. Certo si deve tener in conto la presenza di centri irradiatori, in quanto senza un modello e senza qualcuno che lo diffonda non si ottiene alcun risultato, ma questo vi sarà se il modello corrisponde veramente alle istanze generali.

I primi umanisti, che sentono fortemente queste istanze, inconsapevolmente cercano giustificazioni e pretesti nella complicazione del tratteggio, nella eccessiva ornamentazione, nella scarsa leggibilità. Per cambiare il Petrarca invoca la lettera « castigata et clara » di un tempo. Più tardi Coluccio si rifarà ai modelli del passato ma il riandare a questi avviene per analogia di sentire, per la esigenza sempre più viva di applicarsi alla lettura di sempre più ampie ceti di persone. In realtà è tutta la mentalità che sta cambiando sotto la spinta di nuove esigenze culturali di ancora confuse pressioni sociali, tra le quali l'infittirsi delle comunicazioni, l'intrecciarsi di relazioni mercantili, lo spostarsi da ceti a ceti di gruppi di persone, lo stesso andirivieni di forze militari.

In questo contesto per rendersi conto del processo evolutivo della grafia non è essenziale, anche se storicamente interessante, sapere se i primi umanisti fossero consapevoli di aver trovato i loro modelli scrittori nelle scritture della classicità o in quelle dei secoli tra il IX e l'XI, mi pare, invece, più produttivo constatare come, sotto un certo aspetto, si riproducesse nel periodo umanistico quanto si era verificato nella Rinascita carolingia. In quella occasione la grafia, in cerca di leggibilità per corrispondere ad analoghe richieste culturali, aveva rinunciato alla legatura, ora rinuncia ad un altro espediente acceleratore della comunicazione, vale a dire, al sistema abbreviativo.

E la carolina dei secoli tra il IX e l'XI, cui si fa ricorso, forniva con la sua chiarezza, la semplicità del tratteggio, la leggibilità, con la modestia delle abbreviazioni, il modello ideale.

Era una minuscola con tutti i vantaggi che questa caratteristica può dare con il differenziarsi delle lettere e la possibilità di venir vergata posata ma anche corsiva o, in questa fattispecie, di legare lettera a lettera senza rinunciare, pertanto, ad alcuna

conquista del passato, anzi facendo tesoro di quanto le grafie precedenti avevano potuto acquisire di utile e funzionale.

Nulla di meglio, anche, per abbandonare un sistema abbreviativo che, diventato troppo ostico ai più, sembrava inoltre troppo « fatto » per il latino in un momento in cui il volgare, ormai, la faceva da padrone e la lingua di Cicerone diventava quasi monopolio di eruditi che finiranno per rompere definitivamente il cordone ombelicale che ancora l'univa alla generalità. Le scritture umanistiche librerie spesso si distinguono con difficoltà dalla carolina. Se non fosse, talora, per la presenza di certe forme di lettere, specie la *r* o la *s*, il lettore non molto esperto troverebbe difficoltà per distinguerle.

In questo caso se non fosse per quella *s* potresti confonderla con la carolina

u e r i t a s

Il discorso cambia per le corsive. E qui si manifesta una certa differenza di processo evolutivo rispetto alla carolina. Purtroppo le possibilità di studio della carolina, soprattutto per quanto riguarda il suo periodo più antico, si restringono in gran parte all'uso librario. Per poter veramente farsi un'idea del corsivo è possibile riferirsi solo a scritture risalenti al suo periodo finale o a quel poco che resta di documenti.

In questi ultimi si può dire, poi, che perdurino a lungo forme legate alla antica corsiva e che quindi rifiutano le nuove esperienze e ne ostacolano il processo formativo. Quando nei documenti privati, in alcuni luoghi e non dappertutto, si fa luce la carolina, soprattutto ad opera di scrittori ecclesiastici, la corsiva mantiene il carattere di scrittura currenti calamo ma rifiuta in gran parte, come la sorella libraria, la legatura. Tali caratteristiche appaiono evidenti ancora nella corsiva delle imbreviature notarili del secolo XII. In altre parole per la carolina è difficile individuare e ca-

ratterizzare una vera corsiva, ove si escludano scritture cancelleresche. Risulta prematuro, perciò, tentare di precisare quanto la corsività abbia potuto fornire di positivo all'accelerazione comunicativa.

Sarebbe interessante studiare quanto ciò dipenda da istanze sociali ed economiche, dalla « domanda », se si vuole, di comunicazione scritta. Certo questa aumenta solo col manifestarsi di nuove richieste di accelerazione della comunicazione legate a nuove istanze economiche e mercantili.

Nel periodo rinascimentale le condizioni sono tutt'altre. Se la carolina non lascia intravedere la formazione di una vera e propria corsiva in quanto, in un certo senso, ce n'è poco bisogno, o, meglio, nelle occorrenze di tutti i giorni si provvede in altro modo, la scrittura umanistica, invece, vede enormemente aumentate, per le mutate condizioni culturali, le necessità di elaborare, accanto alle librerie, in competizione con la stampa che si cerca di battere con la semplicità del tratteggio e la pompa delle miniature, forme scrittorie manuali che possano soddisfare in modo adeguato le nuove richieste, da un lato, sufficientemente leggibili, grazie all'abbandono del sistema abbreviativo, dall'altro capaci di accelerare, con mezzi tecnico-grafici, i tempi scrittori.

Una scrittura come questa presenta tali caratteristiche:



Non si può assolutamente, a questo punto, trascurare l'ormai pressante influenza della stampa, che per le tecniche compositive del tempo non poteva considerare in alcun modo la legatura ed anche quando imita formalmente la corsiva, a parte i particolari risultati di eleganza e di gusto raggiunti, compie, dal punto di vista grafico-economico, una specie di controsenso. La legatura corsiva, infatti, ha una logica ragion d'essere soprattutto nella scrittura manuale per agevolare il ritmo e permettere una maggiore capacità comunicativa nel tempo.

Nella corsiva, si nota subito che la legatura serve a qualcosa. Si può trovare, infatti, in una lettera della seconda metà del Quattrocento una parola scritta così:

(favorem)

che, invece, un amanuense del IV secolo avrebbe vergato in quest'altro modo:

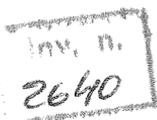
(favorem)

C'è ancora qualcosa, soprattutto in quell'*em* finale che ricorda la grafia precedente. Ormai, non solo non si tratta di un semplice atteggiamento preferenziale dettato dall'uso di un particolare strumento scrittorio, ma di una netta impostazione del senso giratorio della scrittura dove la legatura diventa vero mezzo di accelerazione del ritmo della grafia, permettendo di non staccare la penna dalla carta. Questo risultato aveva cercato la minuscola corsiva romana ma partendo da posizioni prefissate e non usando il trattino di unione tra le lettere, anzi legandole solo quando l'una terminava dove iniziava la successiva, si era dovuta acconciare ad un andamento innaturale alla mano, come ho accennato. Chi scrive con la destra si è certamente accorto che tenendo il gomito appoggiato al tavolo, i movimenti della mano sul polso sono più comodi girandola in senso inverso al movimento delle lancette dell'orologio per la semplice ragione che le ossa dell'avambraccio sono l'una più lunga dell'altra.

La storia dell'evoluzione tecnica della scrittura latina non finisce certo a questo punto, anche se sono ormai chiaramente impostati due presupposti, da un lato, l'abbandono del sistema abbreviativo, anche se talora vi si ricorre in via marginale, a causa della

difficoltà di leggibilità, dall'altro il progressivo perfezionamento della legatura, la quale, peraltro, non pare che abbia compiuto il suo ciclo accelerativo neppure oggi, tanto che ognuno può constatare come, accanto al senso giratorio sinistrogiro, resista anche qualche residuo del destrogiro come per chi scrive così la *m* invece che in quest'altro modo *me*.

Così mentre per le scritture librarie l'evoluzione della forma espressiva del segno, vale a dire la capacità di « parlare » del gusto estetico di un contesto sociale, sembra condizionata e scandita dal mutare della concezione dello spazio nel tempo e finisce per confluire in quella della stampa, nel panorama strategico delle grafie di ogni giorno vergate dalla mano dell'uomo l'evolversi della capacità comunicativa rientra decisamente sulla via di un cammino quasi esclusivamente tecnico grazie al progressivo perfezionamento della legatura e all'abbandono del sistema abbreviativo che per certe importanti caratteristiche verrà invece fatto proprio da un altro tipo di scritture, quelle stenografiche.



Chi volesse accettare questo « invito » per orientarsi nell'approccio agli studi di paleografia latina può avvalersi dell'ottima nota bibliografica che Paola Supino ha fatto seguire all'opera di Giorgio Cencetti, Paleografia Latina, ed. Iouvence, Roma 1978 e, poi, provvedere al continuo aggiornamento.